

lo sport in tv	08,00 Tmc sport edicola (Tmc)
	16,20 Vela, Regata Tutta Trieste (Rai3)
	16,45 Giro d'Italia Dilettanti (Rai3)
	18,30 Ginnastica aerobica (RaiSportSat)
	18,40 Sportsera (Rai2)
	19,40 Tennis, finale Biella (RaiSportSat)
21,10 Calcio femm.: Ita-Fin (RaiSportSat)	



Domani il sindaco Veltroni riceve la Roma in Campidoglio

La festa continua e il "laziale" Maffei onora la scommessa passando dallo studio tv alla pompa di benzina

Gli onori della città di Roma alla squadra campione d'Italia saranno resi domani mattina, quando il presidente Franco Sensi e una folta rappresentanza dei calciatori giallorossi saliranno in Campidoglio per essere ricevuti dal sindaco Walter Veltroni e dal delegato capitolino allo sport Gianni Rivera. L'appuntamento per rendere omaggio ai vincitori dello scudetto - al quale non parteciperà l'allenatore Fabio Capello, che si troverà fuori Roma - è fissato per le 10,45 nel Salone della Protomoteca. La festa nella Capitale continua e c'è chi deve tenere fede alle scommesse fatte. Così il laziale Fabrizio Maffei (nella foto) conduttore di "Novantesimo minuto" per un giorno è passato dallo studio tv alla pompa di

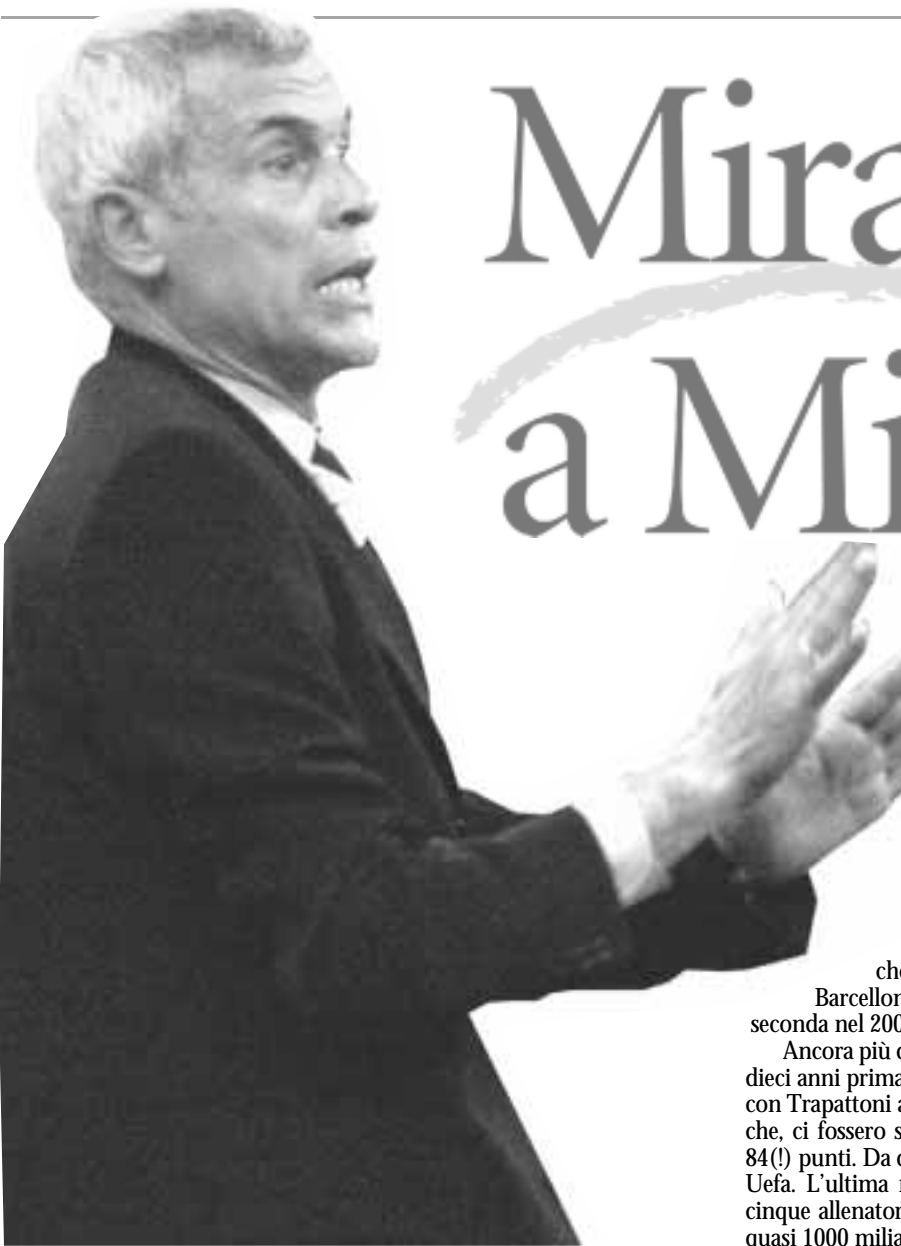
benzina, con tanti giallorossi felici di fare il pieno. Lo scudetto è in bacheca, ma per la Roma è già tempo di affrontare la prima polemica. A generarla è Francesco Antonioli che, dopo avere digerito tante critiche, esce allo scoperto per dire che la società non l'ha tutelato, che è stato lasciato solo. Il portiere è soddisfatto perché ha conquistato il terzo scudetto, ma ora il suo futuro è tutto da decidere. I problemi non li ha mai nascosti e adesso, a stagione finita, può parlare liberamente. I contrasti con i tifosi in diverse occasioni, ma soprattutto il comportamento della Società nei suoi confronti, non è stato come avrebbe voluto. «Sono due anni che vivo una situazione particolare - spiega con disappunto -

il problema è che la Società non ha mai preso una posizione per me. Mi ha lasciato allo sbando. Questo mi ha dato molto fastidio perché poi le critiche possono anche esserci, ma il fatto di non essere mai stato protetto mi ha dato fastidio». Il portiere giallorosso è all'istituto di medicina dello sport dell'Acqua Acetosa. Sta facendo le visite mediche per la stagione che arriva, anche se il suo futuro non è deciso. Ad oggi è tutto in ballo e dipende dalle mosse della Roma. «Non do percentuali sulla mia permanenza, ma se dovessi proprio sbilanciarmi direi che sono uguali a quelle della mia partenza. Potrei dire al cento per cento che vado via, ma potrei anche dire che al cento per cento rimango».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Miracolo a Milano?

Milan e Inter per uscire dall'album dei ricordi

Il digiuno di vittorie per le due squadre milanesi comincia a farsi preoccupante. I rossoneri, dominatori degli anni 90 (5 scudetti) hanno vinto l'ultimo tricolore con Zaccheroni in panchina nel campionato '98-99. Ma fu una vittoria casuale (Lazio sorpassata solo alla penultima giornata) e un vero e proprio «ciclo» non c'è mai stato. Poche soddisfazioni anche in Europa (l'ultima Champions League è del 1994, 4-0 al Barcellona); il Milan è uscito dopo la prima fase nel 1999 e nella seconda nel 2001.

Ancora più datato l'ultimo successo in campionato dell'Inter. Esattamente dieci anni prima dei cugini, quando i nerazzurri dominarono il torneo '88-89 con Trapattini allenatore e Brehme, Matthäus e Serena in campo. Un'armata che, ci fossero stati i tre punti a vittoria, avrebbe chiuso il campionato con 84(1) punti. Da quella stagione in poi l'Inter s'è aggiudicata tre volte la Coppa Uefa. L'ultima nel '98, prima di Ronaldo. Dopo quel trofeo, nonostante i cinque allenatori chiamati (Lucescu, Castellini, Hodgson, Lippi e Tardelli) e quasi 1000 miliardi investiti, l'Inter non ha più raccolto nulla.



Fatih Terim, tecnico del Milan, è turco e ha 48 anni. All'Inter arriva l'argentino Hector Raul Cuper (46 anni)

Io c'ero

Io, francese che ho perso la testa per i giallorossi

Volevo mandare qualche riga sulla festa di domenica notte a Roma. Non è gran che e sicuramente ci sono degli errori perché non ho avuto il tempo di farlo correggere. Però era a caldo e avevo bisogno di dire all'Unità qualcosa di sinistra...

Roma, 19/06/2001 ore 1,45 «Siamo noi, siamo noi... i campioni dell'Italia siamo noi!!!». Ma chi sono? Ma chi è il popolo giallorosso! Oggi, si è scoperta una Roma nuova. Il popolo giallorosso è sicuramente prima di tutto composto dai Romani. Ma anche ed è una bella novità per l'Italia da tutti quelli che amano Roma. Lungotevere, su un motorino era attaccato una bandiera giallorossa unita con la bandiera di Israele. Viale Trastevere, un senegalese era coperto di tessuti giallorossi. Un bambino a Circo Massimo, in piedi su una macchina, aveva un striscione intorno alla testa: "Magica Roma"; e esibiva tutto orgoglioso i suoi piccoli muscoli. Per un giorno era diventato un uomo, anche se aveva solo cinque anni. E io, francese che ha votato un mese fa per eleggere il nuovo sindaco di Roma. Francese che ha perso la testa per questa città splendida. Giravo, giravo col motorino tutti uguali; con il cuore e la pelle giallorossa, di un tessuto di 20 metri su 5 con il disegno della lupa. Vicino ai vecchi campi di allenamento della squadra romanista, l'emozione era bella da guardare...

Tutti sono usciti fuori di casa: giovani, anziani, bimbi, famiglie, immigrati, donne, uomini... tutti fuori. Era nostra la città. Di nuovo, per una serata, nessuno portava più il casco. Eravamo in quattro su un motorino a piazza della Radio: papà, mamma e i due figli. San Lorenzo regalava la porchetta. Roberto teneva nascosto dentro il portafoglio un pezzo d'erba dello stadio Olimpico. I bambini, da dietro, si chiamavano tutti: Totti, Battistuta, Montella... Eravamo i nostri eroi. I cani erravano vestiti, la gente a Roma era di nuovo innamorata e felice: ci si baciava con passione, non ci si fermava di saltare: «E namo Zio!!!» Eravamo tutti cugini, fratelli, lupi!!! E, al Gianicolo, il tramonto ci ha fatto vedere il sole morire mezzo giallo, mezzo rosso. Grazie Roma.

Stéphanie Lambert

f.l.

Cuper nella babele nerazzurra

Francesco Luti

MILANO Ci si è messo anche Frey. Buon ultimo, il portierino francese ha fatto il suo trionfale ingresso nella galleria dei muscoli lunghi in casa nerazzurra e ha pensato bene di mettersi in fila e di far sentire anche la sua voce. «Me ne vado!». Anzi peggio: «Se non fate una grande squadra, me ne vado». A metà tra un ricatto e una minaccia insomma, ultima testimonianza (e non se ne sentiva la necessità) del fatto che in casa Inter il tempo passa, ma l'andazzo rimane quello. Comandano i giocatori? L'allenatore? Il presidente? La sensazione è quella che non comandi nessuno, e che di conseguenza ciascuno, si senta autorizzato, quasi in dovere, di dire la sua.

La società si è detta "sorpresa" delle esternazioni dell'estremo difensore e ha confermato la sua incedibilità, ma tra i calciatori, in assenza di una guida, la tattica più in voga sembra quella del "gioco al rialzo". Ha cominciato El Chino Recoba, questo inverno, che tra un passaporto falso e una patente fasulla, alla faccia di chi li rimproverava di scarsa coesione, hanno trovato nella stagione due momenti clou per fare gruppo. Il primo quando si sono presentati (quasi tutti) a recla-

mare un ritocchino all'ingaggio, il secondo, senz'altro non meno divertente e un poi più frivolo, in occasione di festiciole notturne all'insena della spensieratezza, poco apprezzate dai tifosi. Adesso che la stagione è finita, e che la guida sembra avere le sembianze dell'argentino Cuper (il tecnico più "secondo" della storia, tre finali, tre sconfitte in tre anni: record) a molti sembra venuta fretta. Di partire.

Vieri, uno dei pochi a salvarsi dal naufragio, non fa mistero dei suoi dubbi, preoccupato più della durata del suo contratto che della possibilità di invertire concretamente la rotta.

Frey, a due giorni dalla fine di un campionato e a due mesi dall'inizio di quello successivo. È già convinto che per arrivare al mondiale giappono-coreano sarebbe meglio cambiare aria. Il nuovo tecnico comunque deve aver sentito già parlare dell'Inter e delle sue strane abitudini. Nemmeno il tempo di sbarcare da Valencia (fresco del fallimento relativo alla zona Champions League) e già aveva pronta una lista per Moratti. Quella degli acquisti ovviamente. In cima i nomi di Baraja e Canizares, due compagni di quel Farinos, arrivato a Milano tra il tripudio generale, e adeguatosi in fretta alla mediocrità collettiva.

Conclusi da poco i festeggiamenti per aver superato i cugini in classifica (non una grande impresa per la verità) e rimossi a tempo di record dalla memoria i due "cappotti" vergognosi subiti a Parma e nel Derby, eppoi, in linea con la tradizione, intorno alla società ne-

razzurra hanno ripreso a circolare una fittissima ridda di voci su possibili "affari" in dirittura d'arrivo. Gli ultimi in ordine di tempo, quelli di Sergio Conceicao e di Chiesa, che si affiancano a quelli già vecchi di Kily Gonzalez e dell'ex napoletano Quiroga. Nuovi nomi insomma che vanno ad aggiungersi ad una lista infinita di presunti campioni, novelli brocchi, talenti inespressi, promesse non mantenute che hanno tenuto compagnia ai tifosi in tutti questi anni. Ma parlare di nomi all'Inter è come parlare di numeri in una sala Bingo. Vanno e vengono, in continuazione, e, a quanto si sa, per caso.

MILANO Una volta si aspettava Luglio. Primi bagni, primi esodi estivi, e immancabili primi strilli, prime promesse da fantacalcio. Sulla sabbia e sotto il sole si sogna meglio, ma i tempi compressi e un poi folli del calcio di oggi impongono altro. E così, mentre mezza Roma si coccola lo strameritato scudetto appena arrivato, a Milano è già tempo di proclamarsi. Lo sbarco di Terim non è una novità. Anzi. Un accordo antico, siglato pochi giorni dopo il burrascoso divorzio dai viola, col povero Galliani costretto a improbabili equilibristici lessicali per spiegare durante la stagione che: «Sì, l'accordo c'è, ma insomma...bisogna saper aspettare».

Acquisti già sicuri e progetti per il futuro

Un problema accomuna Inter e Milan: sfoltire una rosa eccessiva e rifondare un gruppo sulle indicazioni dei due nuovi tecnici. La fase più delicata è la prima perché "svendere" non fa comodo a nessuno. Tra i rossoneri un sicuro partente (Leonardo ha da tempo annunciato l'addio) e tanti candidati. Ma Galliani ha dichiarato che andrà via solo chi lo chiederà, altrimenti Terim si ritroverà una rosa di 40 e passa giocatori. Comunque probabile la partenza di Bierhoff, possibile quella di Abbiati. Capitolo acquisti, già ufficiali quelli di Cristian Zenoni e Donati (dall'Atalanta), Contra e Javi Moreno (dall'Alaves). Trattative in corso per Filippo Inza-

ghi e Rui Costa. E piacerebbe anche Montella... Turco il nuovo tecnico del Milan, turchi i prossimi centrocampisti dell'Inter: Emre e Okan (entrambi dal Galatasaray). In attesa delle richieste di Cuper (che vuole portarsi da Valencia il portiere Canizares e il centrocampista Baraja) la difesa nerazzurra si è rinforzata con l'argentino Vivas (dall'Arsenal) e Marco Materazzi (dal Perugia) che nel campionato appena passato ha realizzato la bellezza di 12 reti (7 su rigore). Ma qualcuno deve pure andar via: Frey ha chiesto di essere ceduto (piace alla Juve), Blanc è già un ex, Di Biagio è sul punto di diventarlo

Da rispettare c'era invece il lavoro di Cesarone Maldini, svegliato in tutta fretta dal torpore del settore tecnico e spedito in trincea a rimediare alle bizze tattiche di Zaccheroni. "anarchico".

Dopo aver sopportato sei lunghi mesi la difesa a tre (colpevole secondo il Presidente di misfatti paragonabili solo a quelli commessi dai comunisti), e aver rimesso in tutta fretta a posto le cose grazie alle "vecchie glorie" Tassotti-Maldini, l'amministratore delegato, alla presentazione di lunedì dopo le parole del tecnico turco, sembrava già preoccupato. «Champions League sicura, scudetto probabile, Inzaghi non indispensabile». Terim, come d'abitudine, si era portato dietro un nugolo di collaboratori e soprattutto molte certezze. «Si ricomincia» deve aver pensato Galliani, combattuto tra il desiderio di cedere all'ottimismo incondizionato dell'ultimo arrivato, e la prospettiva di prepararsi ad un'altra annata in coabitazione con un personaggio scomodo, poco propenso ad ascoltare i saggi consigli della dirigenza (vero Cecchi Gori?).

Si ricomincia, anche perché oltre a riprendere al più presto la strada che porta dritta dritta in Champions League (80 i miliardi sfumati quest'anno), per la dirigenza rossonera c'è anche da ricucire in fretta uno strappo preoccupante con buona parte della tifoseria. Imputato principale, manco a dirlo Adriano Galliani, accusato di molte parole e scarsa mobilità sul mercato.

Lui, l'accusato, si è difeso snocciolando numeri inquietanti. Quarantuno (!) giocatori in rosa, 100 miliardi

già spesi dal Presidente (bontà sua) e un bilancio chiuso ogni anno in rosso di altrettanto. Numeri che non autorizzano voli pindarici in termini di ulteriore rafforzamento di una rosa, che Leonardo a parte, sembra non aver ancora trovato volontari disposti a fare le valigie. Qualcuno alla fine partirà, più per esigenze di bilancio che per oggettive necessità tattiche.

Molto in questo senso dipende dallo stato di salute di uno degli acquirenti della passata stagione, Redondo, mai apparso sul prato di San Siro, se non per le foto ufficiali e, raramente a salutare compagni e tifosi.

La società non lo dice ma considero il centrocampista argentino come un vero e proprio acquisto aggiunto, nel caso di un suo recupero tutt'altro che probabile in tempi brevi.

Gli sforzi fatti fin qui della società (Contra dall'Alaves e Cristhian Zenoni dall'Atalanta) sono andati nella direzione di tappare la voragine sulla destra, inspiegabile tallone d'Achille dei rossoneri dai tempi di Tassotti.

Ma se il reparto arretrato sembra tutto sommato finalmente a posto, grossi interrogativi rimangono aperti per quanto riguarda l'attacco, dove Shevchenko quest'anno si è attrezzato in fretta per i miracoli, ma dove mancano altri punti di riferimento di qualità.

In Via Turati, memori dei cento miliardi spesi, tutti pronti a giurare sulle qualità del bomber dell'Alaves Javi Moreno, arrivato per pochi spiccioli. Tra i tifosi, in molti meno.

Forse, almeno per Inzaghi, si aspetta Luglio.